

Il Quirinale ha fatto bene così tutela la Costituzione

Intervista ad Oscar Luigi Scalfaro di Sebastiano Messina

Oscar Luigi Scalfaro non ha dubbi: Napolitano si è mosso in modo ineccepibile. «Il comportamento del capo dello Stato mi pare assolutamente rispondente ai suoi poteri e alle norme della Costituzione. Il capo dello Stato può non firmare. A me capitò di farlo...».

E' uno dei casi che il presidente della Repubblica ha citato nella sua lettera a Berlusconi: il decreto sul finanziamento pubblico dei partiti.

«Quello fu un caso. Ma ne ricordo un altro più clamoroso, quando ci fu un urto col presidente del Consiglio Giuliano Amato. Un caro amico da sempre».

Già, il decreto "colpo di spugna".

«Era un decreto legge che avrebbe cancellato una serie di reati. Il provvedimento portava la firma del Guardasigilli, il professor Conso, persona degnissima. Però era fuori delle intese che c'erano state con presidente del Consiglio. E soprattutto a me parve un provvedimento privo della serietà necessaria. Per esempio prevedeva che le persone che avevano commesso certi reati, la sanzione era che per tre anni non potevano essere nominati ministri o sottosegretari. Queste mi parvero delle cose assolutamente non accettabili, anche di fronte al senso di giustizia della gente».

E Amato cosa rispose?

«Che per i vincoli di maggioranza non poteva ritirare il provvedimento, però prendeva atto del mio rifiuto di firmarlo. Riaprendo totalmente la questione. Un caso molto diverso da quello di oggi, certo. Ce ne sono stati altri, che hanno tutti un punto in comune: il rifiuto del capo dello Stato, con una motivazione che può essere politica o giuridica, di apporre la propria firma. Di fronte a questa posizione del capo dello Stato non mi pare che si possano fare eccezioni».

Però oggi Berlusconi ha rivendicato a sé, e non al presidente della Repubblica, il potere di verificare l'esistenza dei requisiti costituzionali di necessità e urgenza.

«Dunque il capo dello Stato non dovrebbe interessarsi di queste due condizioni?».

Così sostiene Berlusconi.

«Io non amo assolutamente entrare in polemica col presidente del Consiglio. Credo però che chiunque debba apporre una firma a un provvedimento abbia il diritto, vorrei dire il dovere, di controllare che ce ne siano i presupposti. Perciò condivido totalmente gli argomenti giuridici che il capo dello Stato ha espresso nella lettera al governo per dire: non fate il decreto, io non mi sento di firmarlo».

Napolitano ha citato, nel «poscritto», cinque precedenti. Uno dei quali è il suo no al decreto legge del 1993 sul finanziamento dei partiti. Ricorda come andarono le cose?

«Mi sembrava che non fosse logico intervenire con un provvedimento d'urgenza. Ma con questo non negavo la necessità di intervenire, in forma diversa, su un tema così delicato: la possibilità che lo Stato aiutasse i partiti a vivere. Oggi, nel momento in cui sono entrate nella politica persone che hanno delle possibilità economiche, bisogna stare attenti che a un certo momento il potere di svolgere attività politica diventa un potere riservato a chi ha particolari possibilità economiche. E questo mi sembra contrastante con ogni principio di democrazia».

Anche in quel caso, il presidente del Consiglio prese atto del suo "no".

«Non c'è dubbio. Accettò il rifiuto».

Lei è in Parlamento sin dalla Costituente. Ricorda il caso di un presidente del Consiglio che abbia contestato il rifiuto del capo dello Stato di firmare un decreto legge?

«No, non si è mai sentito nulla del genere. Mai. Una volta c'era un rispetto reciproco. Adesso i toni che si usano sono spesso sopra le righe. Si parla di dialogo, ma il dialogo è innanzitutto un grande rispetto delle responsabilità e delle idee dell'altro. Il capo dello Stato è al di sopra delle parti, e ha il dovere di esprimere e di motivare la sua volontà. D'altra parte il governo ha poi altre strade, per far approvare un provvedimento. Bisogna lasciare che si calmino le acque, che decantino le prime espressioni un po' passionali, per poi esaminare le cose con la dovuta pacatezza.».

Berlusconi ha annunciato di voler far approvare, sul caso Englaro, una legge con procedura-lampo. E' corretto, che il governo usi il Parlamento per sfidare un capo dello Stato che ha osato bocciare un decreto legge?

«Se il Parlamento è convocato, è convocato per fare una legge, che è il suo compito. Con grande serenità, dobbiamo dire che il Parlamento ha avuto tutto il tempo per intervenire. Sono 17 anni che questa povera creatura sofferente è ridotta così. Vari Parlamenti hanno avuto modo di fare una legge, ma non l'hanno fatto. Se oggi il Parlamento è in condizione di approvare una legge nel giro di qualche giorno, come ho sentito, fa il suo dovere. Chiunque si muova nell'ambito dei suoi poteri merita rispetto. Speriamo solo che sia una legge assolutamente equilibrata».

Nel caso Englaro è difficile trovare un punto d'equilibrio. Lei ne vede qualcuno?

«Non voglio dire nulla su questa vicenda. Premesso che sulla difesa della vita non c'è discussione, penso che si sia passato il limite. Taluni, in omaggio ai sacri principi, emettono sentenze definitive e giudizi irrevocabili. Sono cose inaccettabili. Incivili. Se qualcuno le fa in nome dei principi cristiani, io credo che i principi cristiani parlino di amore, di carità, di comprensione, di partecipazione alla sofferenza. Ma non vedo cosa c'entri con i principi cristiani un'invasione così aggressiva dello spazio di libertà di ciascuno».